



AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.
 L'Ufficio della Redazione è in Via S. Apollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese F. Niccolini, 1° piano; rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.
 Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
 Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.
 Gli avvisi ed annunzi, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno pel numero seguente.
 Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente:

FATTI DI ASSOCIAZIONE
 Per tre mesi, Lire 11.00
 Per sei mesi, Lire 21.00
 Per un anno, Lire 40.00
 Per un trimestre al domicilio, Lire 25.00
 Per un trimestre franco di confine, Lire 25.00
 Per un semestre, Lire 48.00
 Per un anno, Lire 92.00
 Per un trimestre al domicilio, Lire 25.00
 Per un trimestre franco di confine, Lire 25.00
 Per un semestre, Lire 48.00
 Per un anno, Lire 92.00
 Per un trimestre al domicilio, Lire 25.00
 Per un trimestre franco di confine, Lire 25.00
 Per un semestre, Lire 48.00
 Per un anno, Lire 92.00
 Per un trimestre al domicilio, Lire 25.00
 Per un trimestre franco di confine, Lire 25.00
 Per un semestre, Lire 48.00
 Per un anno, Lire 92.00
 Per un trimestre al domicilio, Lire 25.00
 Per un trimestre franco di confine, Lire 25.00
 Per un semestre, Lire 48.00
 Per un anno, Lire 92.00

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

FIRENZE 28 FEBBRAJO

Vedano gli uomini della *legalità* che cosa si ottiene dai despoti ferocissimi colle domande pacifiche. Gli infelici abitatori delle provincie italiane oppresse dagli stranieri cominciarono col chiedere che fossero migliorate le loro misere sorti: invocarono leggi più umane, supplicarono fosse bandito l'arbitrio, si concedessero le riforme politiche che la civiltà e i popoli concordemente domandano. Alle oneste domande, che cosa rispose il gabinetto di Vienna? Rispose scatenando la sua polizia ferocissima, scannando i cittadini inermi per le vie di Milano, di Pavia e di Padova, empiedo le prigioni di tutti quelli che reclamavano, o che firmarono suppliche, empiedo i luoghi vicini di esilii, perseguitando anche i fanciulli e le donne. Ora gli uomini di Vienna non si arrestano un momento per la via sanguinosa in cui corrono. Sul sangue e sui cadaveri prendono l'ispirazione a nuove leggi di sangue. Essi sono gli eroi dell'inumanità e del cinismo. Legalizzano l'assassinio, proclamano la legge stataria e con essa dichiarano reo di morte chiunque protesti contro gli eccessi del governo, anche quando le proteste non portino effetto nessuno: condannano a morte chiunque resista alla forza armata. Per esempio: un cittadino lombardo vede una turba di sgherri, che briaichi per le vie di Milano uccidono i suoi fratelli: se si oppone all'atto brutale, è reo di alto tradimento, e la legge stataria lo condanna alla morte. Se un altro si lamenta della mala amministrazione dello stato è condannato alla morte, e non vi ha luogo nè a ricorso nè a domanda di grazia contro questa condanna. Le cose non finiscono qui. In forza di questa legge è venuta la notificazione di polizia, che con animo inorridito trascrivemmo già nel nostro giornale. La legge stataria puniva di morte i delitti di alto tradimento; la notificazione punisce anche le azioni per se stesse innocue: punisce il far collette per opere pie, il portare il cappello di una tal forma; punisce i colori, punisce gli applausi o i fischi al teatro, punisce i convegni. Se un cittadino esce una mattina di casa con un ombrello verde, con una corvatta rossa, e con un corpetto bianco, anche senza avvertire che ha indosso i tre colori italiani, è reo di congiura, è sovvertitore dell'ordine pubblico: e la polizia lo arresta e lo punisce a suo arbitrio. Cessate di parlare di Tiberio e degli altri tiranni immancissimi che punivano le parole e il silenzio.

I popoli italiani soggetti allo straniero sono nella peggior condizione che mai fosse un popolo civile oppresso dalla forza brutale. All'oppressione violenta si aggiunge contro di essi lo scherno volgare. Si flagellano a nome della Provvidenza: si abbandonano all'arbitrio di una soldatesca sfrenata e di una ciurma di birri, e aggiungesi che questo si fa per dare ad essi una pruova novella dei sensi del cuore paterno di chi li comanda. Queste enormezze per noi provano tre cose: che l'Austria è giunta al colmo della paura, che Dio le ha tolto il senno, e che la frenesia la farà precipitar nell'abisso. A noi scoppia il cuore nel pensare ai nostri infelici fratelli Veneziani e Lombardi, per cui è al colmo la misura dei mali. Ma ci confortiamo nell'idea che così le

cose non posson durare. Quando ogni cittadino che esce la mattina di casa non è sicuro di tornarvi la sera, quando sulla testa di tutti sta una spada tagliente maneggiata da sgherri vilissimi, i quali per legge possono a loro arbitrio inferire contro ogni atto più indifferente, oh allora non è più possibile la vita: allora si combatte, e si muore onoratamente, o si vince e si vendica l'onore oltraggiato, e il sangue fraterno sparso dagli sgherri ebbri di furore.

Alle provincie Lombarde e Venetiane sovrastano eventi fierissimi: e tutti gl'italiani si interrogano con trepidazione sui destini di quell'infelice paese. Non temete o fratelli: le scene esecrande di Gallizia non si rinnoveranno in Italia. I fratelli non uccideranno i fratelli, ma si stringeranno tutti concordi per protestare contro la nefanda oppressione.

Che dobbiamo noi fare per essi? Ripeteremo le sublimi parole pronunziate altamente dai prodi Genovesi quando giungeva loro da Milano la orrenda legge stataria: Si cessi da ogni festa e tripudio, ora che i nostri fratelli o s'inabissano in fondo alle torri, o spirano sotto il ferro dei sicarii, o muoiono o morranno per un'idea, per quell'idea che fa tripudiar noi, e ci fa intonare un inno a Dio e alla Patria. La gioia si cambi in lutto: vestiamoci a bruno ed armiamoci: la nostra gioia è insulto a chi soffre: la nostra festa non sarebbe più nazionale: la nostra festa sarà la battaglia. I principi italiani comprenderanno anch'essi l'italiana sventura, l'italiano silenzio. — Fratelli, silenzio, armi.

LA COSTITUZIONE

SCHIARIMENTI AL POPOLO

I.

Nel 1820, quando fu data a Napoli un'efimera costituzione, i Lazzeroni dimandavano ad uno de' loro capi che più si sbracciava a lodarla: e che cosa è questa Costituzione? Il Capopolo rispondeva colla franchezza de' pari suoi: veramente non saprei dire per l'appunto che cosa sia: ma vi dirò che intendo io. Costituzione vuol dire essere al tempo medesimo Lazzellone e colonnello. La spiegazione piacque, e tutti gridarono ad una voce: viva la costituzione. In verità i tempi sono molto mutati. Per quanto il popolo siasi tenuto discosto dai pubblici affari, ha cominciato a saperne qualcosa; da che legge i giornali, si è invogliato a poco a poco a saperne di più. Se anche nei tempi d'ora ha bisogno gli sia spiegato che cosa sia la costituzione, non si appagherebbe sicuramente della spiegazione che gli fu data: e molto meno il popolo toscano, che da Leopoldo I fino ai di nostri sentì i vantaggi dell'eguaglianza civile per l'abolizione dei privilegi, e vide elevati alle prime cariche dello stato uomini usciti dalle sue file. Noi intendiamo di dare al popolo toscano una spiegazione più lunga ed intera, quale si conviene alla sua intelligenza ed al suo naturale buon senso.

Parlo a voi, o carissimi popolani. Avete sentito dire che dopo la pubblicazione dello Statuto fondamentale, ossia della Costituzione fatta il 17 di questo mese, la Toscana ha cangiato la forma del suo governo; di monarchia assoluta è divenuta monarchia costituzionale. Per apprezzare questo gran cambiamento bisogna sapere come fossimo tutti governati avanti quel giorno, e come saremo d'ora in poi governati. Prima di tutto sapete voi che voglia dir governare: che cosa

sia veramente un governo? Governare non vuol dire altra cosa che amministrare: il governo è l'azione amministrativa del Principe e de' suoi ministri sopra lo stato. Figuratevi che uno stato sia una grande famiglia. Il capo dello Stato, ossia il Principe, fa quello che nella famiglia fa il capo di casa: prevede le spese da farsi, le misura colle rendite, e tutto ordina il meglio possibile perchè tutti sieno contenti, e le cose procedano, come suol dirsi, d'amore e d'accordo. E così veramente si regolarono gli Stati nei tempi antichissimi, quando le monarchie conservarono la prima impronta patriarcale, per la quale si assomigliarono veramente ad altrettante famiglie, ed i re si chiamarono patriarchi. Ma in quello stato non si potevano conservare lungamente. Bisognava, perchè ciò accadesse, che i Patriarchi o re che si vogliano chiamare non abusassero giammai del potere, cosa quasi impossibile quando il potere non sia soggetto a nessun sindacato; o che i soggetti si conservassero in una perpetua infanzia, cosicchè quell'abuso non sentissero e non vedessero. Anche nella famiglia sta benissimo che il padre amministri il patrimonio senza il concorso de' suoi figliuoli finchè son piccoli; ma quando sono cresciuti ed hanno tanto giudizio da poterlo aiutare nell'amministrazione delle cose sue, mal farebbe a tenerli gelosamente disciolti come fossero estranei, e tener per nemica all'autorità sua qualunque osservazione volesser fargli. Peggio poi se, respingendo ogni rimostranza più ragionevole, gli cacciasse fuori di casa come ribelli alla sua autorità, e tentasse di metterli in mala voce presso i vicini e lontani, sicchè tutti gli respingessero come perfidi e misleali.

Questo appunto hanno fatto fin qui alcuni principi, non per mal animo forse, ma per i mali consigli di quelli che partecipavano alla assoluta loro potenza, e per massime false ereditate dai loro vecchi, e sostenute colla forza delle armi. I Principi assoluti come hanno governato fin qui? Considerando i popoli come minori, per non dire come servi interamente dipendenti da loro, hanno in loro soli concentrato ogni potere; in loro l'autorità di far le leggi; in loro quella di farle in qualsivoglia modo eseguire; in loro la discrezione di fissare le imposte, e di distribuire le rendite dello Stato: e siccome tutto non potevano fare da per se, lasciarono che diverse cose si facessero dai ministri ma creati da loro, e davanti a loro soltanto responsabili dell'operato. Quindi è che da una parte vi era il Principe che tutto può, che tutto fa, e che tutto comanda; dall'altra il popolo che nulla fa, che nulla può, e che a tutto deve bene o male obbedire. Ora questa cosa poteva mai durare in questo tempo d'avanzatissima civiltà? Poteva mai questo popolo intelligente tanto ed attivo rassegnarsi ad esser trattato come un fanciullo? No: la ragione umana non poteva più sopportare così lungo oltraggio dopo la gran vittoria che avea riportato sull'autorità cieca nello scorcio del secolo passato. Invano hanno voluta opprimerla calunniandola come ribelle alla religione ed all'ordin pubblico, e seppellirla sotto i protocolli di Vienna, di Lebae, di Verona. Ella è risorta più potente che mai, e trovando finalmente appoggio nella religione, ha penetrato nelle inerti e stupide moltitudini, finchè prendendo la voce dell'autorità divina ha gridato all'orecchio dei Re: *Et vos, reges, intelligite*. Ed i re hanno inteso una volta, ed anzi che nemica, hanno abbracciato, come amica e liberatrice vera di loro e dei popoli, la ragione. Hanno veduto e riconosciuto che gli Stati non sono nè devono essere poteri da sfruttare per conto proprio e delle loro creature: ma beni da amministrare col concorso degli interessati pel vantaggio comune. Hanno convenuto finalmente di fare un patto

che legghi principe e popolo per amministrare la cosa pubblica in modo che gl'interessi dell'uno, lungi dall'esser diversi di quelli dell'altro, siano anzi intimamente legati fra loro, sicchè non formino che un solo e sostanziale interesse. Ecco in che veramente consiste lo Statuto fondamentale o la Costituzione dello stato. Ecco quello appunto che partitamente ci proponiamo di spiegarvi, o carissimi popolani, nel modo più facile e piano.

Mentre il popolo del Regno Lombardo Veneto è assassinato per le vie da brutali soldati, ed è privato di ogni sicurezza dalle leggi statarie e dalle notificazioni di polizia, la *Gazzetta Universale d'Augusta* si piglia l'incarico di provare che il governo Austriaco è il modello di tutti i governi, che ha fatto per i Lombardi e Veneziani quanto fecero e fanno gli altri governi italiani. In Lombardia, secondo la *Gazzetta*, la giustizia è santamente amministrata, non vi sono arbitri di sorte alcuna, è garantita la sicurezza di tutti. In somma vi si vive una beatissima vita. La *Gazzetta* comprende benissimo come i Piemontesi esultassero per le recenti riforme che mettevano una *restrizione al potere arbitrario*: comprende anche che i popoli festeggiassero Pio IX che *purgò degli abusi la stalla d'Augusta e pose l'ordine legale sopra una base più libera e salda*: ma non comprende niente affatto, anzi sente stupore grandissimo che *tra i fragorosi viva prorotti in Italia ai principii che favoriscono le riforme, non se ne facessero di più sonori allo stato che meritava queste ovazioni già un secolo prima, al governo che aveva conferito da tempo immemorabile tutti quei benefizi che sono ora appunto promessi ai paesi finitimi e che nulla almeno ha poi trascurato per mantenere esse benefiche istituzioni in vigore.*

Queste menzogne sfacciatissime non meritano l'onore di una risposta. Le leggi statarie, i massacri, gl'imprigionamenti e gli esilii di quelli, che pacificamente e legalmente chiesero fine agli abusi e agli arbitrii, rispondono eloquentemente di per se stessi e provano quanto sia caduto basso questo governo austriaco, che la *Gazzetta di Augusta* vorrebbe applaudito e celebrato dagli Italiani. Noi non diremo a questo ribaldo giornale che rispetti se stesso: chi si vende ai carnefici di Tarnow non può intendere che cosa significhi rispettare se stesso. Ma diremo che per difendere i suoi padroni trovi almeno sofismi più ingegnosi e più adatti a ingannare i lettori. Magnificare i benefizi dell'Austria, quando tutta Europa risuona ancora delle grida dei Lombardi assassinati, non è solamente impudenza, è stupidità, è credere tutto il mondo imbecille.

La *Gazzetta di Firenze* del 25 spirante, porta la dichiarazione, che l'articolo *Riforma degli Studi*, inserito nel n.º 22 dello stesso Giornale, è di *G. Meini*, che appena si conosce. Non si adonti per questo il preteso confutatore delle osservazioni del sig. Attilio Zuccagni-Orlandini, perchè gli uomini si rendono solo chiari per sapienti scritti e per opere generose; e noi soltanto per i primi conosciamo lo Zuccagni, nè per questi nè per le seconde il sig. Meini. Proclami pure a sua posta, che le osservazioni del sig. Zuccagni non abbiano *nessun valore*: ne abbiamo sentite tante delle strane grida, che non ci fa meraviglia di udire anche questa. Solo ci farebbe maravigliare, anzi strasecolare, se tutti e singoli i Componenti la Commissione, che ci hanno dato il Progetto per la riforma della Istruzione in Toscana, si chiamassero solidali di ciò, che ha controscervato il loro Segretario; perchè in tal caso comproverebbero il detto evangelico, da noi riportato, come epigrafe, nel primitivo articolo di esame intorno alle osservazioni dello Zuccagni: « *La luce riluce alle tenebre: e le tenebre non l'hanno compresa.* »

Noi siamo più giusti del sig. Meini; siamo grati a chi c'illumina, accettiamo con riconoscenza qualunque osservazione, che giusta sia, perchè vogliamo solo il bene e di tutti; e in special modo, ancorchè non ci possano piacere, siamo riconoscenti ai suggerimenti di uomini, che hanno un nome illustre nella repubblica letteraria, come lo Zuccagni, e che hanno consumato, com'esso, sei lustri nel ricercare, educando e istruendo, il risorgimento di una generazione, i cui padri con un insegnamento eunuco erano stati educati per un servaggio vergognoso.

Ci piace, sempre coerenti a noi stessi, di tributare un omaggio di lode al sig. dott. Gaspero Pecchioli Professore di Pedagogia nella Università di Pisa, il quale nella solenne apertura della regia scuola Normale recitò un *Orazione* con belle e larghe vedute, e con principii in generale convenienti dell'attuale società.

Certo il sig. Professore Pecchioli non vorrà col suo silenzio approvare le strane idee del sig. Meini.

— Crediamo opportuno prendere dal *National* il seguente Articolo, il quale mostra evidentemente qual piega abbia presa la pubblica opinione in Francia. « Si ostinano, esso dice, a parlare di fazioni, sperano incutere spavento colla parola *fazione*. Si eccitano i vecchi rancori, si ingigantiscono tutte le cose. Queste parole e queste cose non tengono più. Non è più questione di fazioni, ma di partiti. Vi sono due partiti: quello del diritto, e quello della violenza; quello che difende le idee, e i principii sui quali si fondano le Società moderne, e quello che combatte, a spada tratta, queste idee, questi principii, e che mette la forza pubblica a puntello d'un sistema in ruina!

« Questi due partiti stanno a fronte gli uni gli altri, in Francia come in tutti gli stati d'Europa.

« Il partito del diritto, proclama che le nazioni sono sorelle che i poteri debbono esser lo strumento intelligente della loro volontà, che le nazioni possono modificare le loro istituzioni, perfezionarle, seguire man mano tutti i passi del progresso per impedire forti sconvolgimenti; che i popoli finalmente giunti al XIX^{mo} secolo, sono in età capace di governarsi da se stessi.

« Questo partito ha la potenza della verità, la forza dello spirito dell'epoca; egli penetra e progredisce come la luce. Moderato, calmo, umano, non fa uso del suo coraggio, che per rispondere alle sanguinose aggressioni, od alle ostinate e insensate resistenze.

« Provocato, esso è sempre pronto a mostrarsi, e l'Europa, che guarda fisso la Svizzera, Napoli, Palermo, conosce a prova quanto è rischioso affrontarlo. L'altro partito ha esso pure la sua storia; ma storia scritta col sangue. Noi non vogliamo credere che Guizot, spinga la follia al punto di volervi aggiungere ancora una pagina.

« Il partito democratico ha per se la legge inevitabile che guida l'Europa nelle sue vie; i successi gli assicurano l'avvenire, la discussione fa emergere tutti i suoi principii, la volontà dei popoli dalla teoria li fa passare alla realtà; i fatti, i costumi, i bisogni, le idee, fanno piegare il mondo alla democrazia. Quest'opera si mostra chiara ai meno veggenti; e noi abbiamo un interesse vitale, a non distrarne il corso. Non si vuole impazienza; non turbolenze! noi non dobbiamo dar l'allarme di sconvolgimenti, ma vegliare a difesa; le nostre dottrine portano con se l'ordine il più vero, il più legittimo, quello che ha per base la giustizia. È necessario che la nostra condotta metta un fine alle odiose calunnie che pesano sui nostri Avi, ed anche su noi. Non dobbiamo dar prova d'intrepidi ma di prudenti, di disciplinati di fidenti nell'opinione; noi sappiamo, noi e tutti, quanto possa un popolo che si unisce e si muove colla più perfetta e nobile calma. Cessino una volta i nostri nemici dal fare una spaventevole pittura dei nostri pretesi progetti; il partito democratico, non ha altra mira fuori quella d'associarsi ad una legale e politica manifestazione. Egli non ne ha presa l'iniziativa, ma le deve un leale concorso, perchè deve essere e sempre col popolo. Noi saremo uniti con questa protesta aperta e sincera, di pace e d'ordine: il potere solo sarà colpevole ogni qualvolta la pace e l'ordine saranno turbati. »

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA. — Lucca. Dal *Bullettino Quotidiano*:

Si dice che il Ministero Modenese abbia dato la dimissione in massa. Si assicura pure che i pubblici impiegati si sono recusati di andare all'ufficio lasciando così il governo nell'abbandono. Se questa notizia si conferma, il ducato di Modena sarebbe alla vigilia di uno sconvolgimento. Il Duca, che dicevasi partito per Vienna, giunto in Parma retrocesse.

STATI SARDI — Torino. Dall' *Opinione*:

Ci è riferito che già due volte una deputazione di Israeliti siasi presentata al generale conte Maffei, presidente della guardia comunale, per domandare e pregare che non ne siano esclusi. Noi ignoriamo la risposta loro fatta; pensiamo non si possa equamente loro rifiutare di concorrere ad assicurare l'ordine pubblico, e a difendere quella terra che loro è patria, e quelle istituzioni che presto si spera saranno accomunate anche ad essi.

— Dall' *Opinione* 22 Febbraio.

Il generoso sdegno eccitato in tutti i buoni alla lettura del trattato stretto con lo straniero dal Duca di Parma ebbe un franco interprete in un soldato settuagenario ieri in uno dei più frequentati caffè di Torino. Alla lettura di quella lega riportata nel nostro foglio egli si alzava fremente e prorompeva in questi detti: « come! un Principe il cui figlio trovò un

padre affettuoso nel nostro Re, così ospitali accoglienze fra i Piemontesi, ora lo abbandona e si getta fra le braccia di colui che che domani forse sarà nostro nemico? Perdio! Io l'ho giurato e rinnovo il mio giuramento: ho assistito alle guerre francesi, sono un vecchio veterano, ma all'aprirsi della campagna mi presento al governo, e le poche gocce di sangue che mi restano, le verserò in servizio del mio Re e del mio paese. » Le coraggiose parole furono applauditissime, i due o tre che udirono il generoso proposto strinsero fra le loro le mani del vecchio soldato, e certo ne avrebbero imitato l'esempio i nostri lettori. La nobiltà dei sentimenti e l'amor di patria innalzano un semplice soldato più di due spalline di una decorazione!

— Dall' *Opinione*:

La commissione della benemerita società ginnastica ricorse al ministero di guerra per ottenere dalla grazia sovrana un certo numero di fucili, a fine di esercitarsi al maneggio dell'armi. S. M. ha aderito al patriottico desiderio, e diede ordine che il numero richiesto di fucili venga immediatamente consegnato alle mani della nostra valorosa gioventù appena sia uscita la legge sulla guardia comunale. Noi non abbiamo che ringraziare il Re nostro per questa sua concessione, la quale ci è arra certa, che consimili concessioni verranno fatte ad altre società e cittadine riunioni, che ardono unanimi del desiderio di provare alla luce del sole e sul campo, come le loro parole, e le manifestazioni de' loro sentimenti stiano d'accordo coll'opera della mano.

— Dal *Risorgimento*, 25 Febbraio:

Riferiamo con vero piacere la presente lettera del dottore Bowring a un distinto nostro amico, che è una nuova e preziosa prova della simpatia, che anima la nazione inglese per l'Italia e pel glorioso suo risorgimento.

« Vi ringrazio moltissimo della benevola cura che vi prendeste di ragguagliarmi con esattezza de' politici eventi d'Italia.

» Noi siamo felici del fausto processo di codesti eventi nella maggior parte della penisola. Vedrete dai giornali, che ne ho fatto al proposito questione ieri alla camera dei comuni.

» Il discorso di lord Palmerston fu tal quale potevamo desiderarlo, ed è stato accolto da tutti i partiti che siedono nella camera con immenso entusiasmo, ve l'assicuro. Quest'è un ben piccolo servizio del resto, che son fortunato d'aver potuto rendere all'Italia, la di cui piena felicità mi sta grandemente a petto, e della quale conservo la più grata e cara ricordanza.

» Non solo nel parlamento, ma nella città tutta la dichiarazione del governo inglese fu *applauditissima*, come lo sarà in tutto il regno unito.

» L'assicurazione data che l'Austria non interverrà certamente ad impedire lo sviluppo delle idee e delle istituzioni liberali tra voi, è stata accolta, ve lo ripeto, col massimo *interessamento*

» Tutti sono compresi di rispetto pel Re vostro, io specialmente, che ne ricordo la benevola accoglienza, e tutti gl'indirizziamo le più riconoscenti felicitazioni.

» Assicurate tutti gli nostri amici, che non v'ha servizio, cui io non sia pronto per la gran causa italiana, per quella causa, che in nessun luogo troverà certamente un avvocato più devoto del

tutto vostro amico del cuore

JOHN BOWRING.

» P. S. Riccardo Cobden, che mi siede a lato, vuole, che salutandovi affettuosamente io vi dichiaro com'egli partecipi a questi sentimenti. »

— Genova 22 febbraio. Dalla *Concordia*.

Il movimento dell'artiglieria da ieri in qua si è fatto notabilmente più frequente. È giunto l'ordine di mettere nel termine di due giorni in tutto piede di guerra il forte de' Ratti ch'è uno de' punti strategici di prima importanza dal lato di levante. Fra i molti commenti che si fanno, non è forse improbabile quello che il governo pensi di preannunciarsi da qualunque possibile invasione barbarica che ci potesse venire dai non lontani confini parmensi.

Genova. — 23 febbraio:

Una staffetta, giunta iernotte da Torino, portò ordine che sieno allestiti come in punto di guerra ed immediatamente tutti i forti della città e del cerchio delle mura.

La cavallerizza Migone e la passeggiata dell'Acquassola son piene da mane a sera di gioventù che col massimo ardore si addestra agli esercizi militari, sotto la direzione di abili istruttori. In altri luoghi privati hanno pur luogo consimili esercizi. Le nostre donne amano questo nobile ardore della gioventù, e si compiacciono recarsi a vederla ed ammirarla, ora che al frustino sostituisce la sciahola e lo schioppo, agli stretti bustini il sacco e il cappotto del soldato.

Dalla *Lega Italiana*.

— Ci scrivono da Milano in data del 24. Per la morte del conte di Hardegg presidente del Consiglio Aulico di Guerra il conte Radetsky venne da un corriere chiamato a Vienna.

Alessandria. — 21 febbraio:

Ieri la polizia nostra scese in casa di una Boniotti di Milano capitata qui da alcuni giorni, e dopo fatta una minuta perquisizione, le intimò di sfrattare senza perdita di tempo. Questa signora veniva in ultimo luogo da Roma, donde pure era stata cacciata per gravi sospetti di essere un agente attivo dell'Austria. — Sabato al teatro si recitò il *Giovanni Da Provida* con immenso successo: si ripeterà.

Mondovì. — 23 febbraio:

La lettera di Vincenzo Gioberti inserita in codesto periodico N. 15, lasciando intendere ch'egli è tuttavia malaticcio e in istato di non potere ancora continuare i suoi lavori, ispirò a molti nostri concittadini di fare un solenne triduo nella cattedrale per pregargli da Dio quella sanità che gli è tanto necessaria pel bene e pel lustro della patria. Furono subito stampati moltissimi biglietti d'invito e sparsi per la città. Il triduo avrà principio questa sera.

REGNO LOMBARDO-VENETO. — Milano. Dall' *Opinione*.

L'Imperatrice d'Austria è già da un pezzo amareggiata e disgustata delle terribili prove del consiglio aulico. . . . Ti da come cosa certissima che Essa ha inviato direttamente al conte Borronio la somma di lire austriache 10,000 da unirsi alla colletta fatta recentemente a Milano. . . . E rimorso. . . ? E virtù? Qualunque sia l'impulso i Milanesi sono commossi da quest'atto. . . . Che dirà la polizia, che vede nella colletta una *mena di faziosi repubblicani*?

— Milano, 25 corr. dalla *Lega Italiana*:

A complemento di quanto ieri si pubblicava, oggi compare affisso un nuovo ordine della Polizia che proibisce le maschere e i coriandoli (confetti). Finora non è proibito di respirare. Pregate per noi che siamo ogni giorno ad un pollice dalla forza, senza avvedercene! — Lunedì sera su nel cielo, dietro il Sempione si stendeva una lunga zona di luce rossa sanguigna che ardeva come fuoco: tutto Milano si versò in Piazza Castello ad ammirare il fenomeno celeste: in questi momenti di lutto e di sangue, vi so dire che quella vista influi potentemente sullo spirito universale e tutti confidano nella guerra. Dopo quella sera, pare rinata più viva la speranza di finirla: tanto è vero che chi soffre, corre dietro a tutte le larve e diventa più piccino. Morir per morire, meglio morire in battaglia che assassinati legalmente o illegalmente, essere umiliati, derisi e peggio. — L'altra sera il gerente della Diligenza Merzario in via del Marino usciva dall'ufficio tranquillamente, quando a un tratto si sentì colpito di baionetta dalla sentinella del palazzo; la ferita non fu grave ma poteva essere mortale. Costui senza indugio portò querela a Fiquelmont, il quale gli diede tutte le soddisfazioni possibili. . . . cambiò la sentinella — Si vociferò di gravi alterchi nella famiglia stessa del Viceré: i figli vogliono essere Lombardi, la madre italiana, e gridano contro il padre e marito che dopo promesse concessioni non dubitò violare la data parola, stampando decreti tirannici e lasciando libero corso alla libidine militare: l'exasperazione della moglie e dei figli, si dice giunta al colmo. Le autorità della Valtellina domandano istantemente truppe di rinforzo, ed altre si domandano dalla Valcamonica per frenare le gravissime turbolenze di quelle provincie. In Valcamonica singolarmente il subbuglio è al colmo e furono scacciate le truppe e le autorità. — In questo momento è arrivato per corriere straordinario un dispaccio di gran premura a Vienna.

— La *Lega Italiana*, parlando del rapimento del cadavere del prof. Ravizza per opera della polizia (come dicemmo nell'ultimo numero del nostro giornale) riporta la protesta degli scolari sdegnatissimi di questa nuova indegnità:

PROTESTA.

« La dimostrazione semplice e solenne con cui era nostro desiderio di accomiatarci da colui che fu nostro bene-
« merito professore venne dalle paure e dalle mene di una
« autorità arbitraria, impedita. Ma non in tutto, o compa-
« gni! Chè la vera e profonda mestizia del cuore è la mi-
« gliore orazione alla memoria dell'Estinto: nè questa valgo-
« no a reprimere le seduzioni, le minacce e gli atti violenti
« della Polizia.

« Scossi dal fremito dell'indignazione per un oltraggio
« così vigliacco, paralizziamo gli sforzi di quel potere miste-

« rioso che non è la legge, e rivendichiamo il dovere di ca-
« rità, calpestata in noi da uomini senza fede e senz'anima,
« per i quali vogliamo sperare la maledizione degli uomini e
« di Dio.

« Mostriamoci forti del diritto sacrosanto dell'umanità
« coll'avviare tristi e taciturni a quella fossa che è l'ulti-
« ma dimora dell'uomo generoso; o là, dinanzi allo spetta-
« colo della morte, affratellati in un concorde sentimento di
« vergogna e di dolore, facciamo voto al Dio della giustizia
« per un migliore avvenire; dacchè ne resta un'infamia di
« più da vendicare. »

— Dalla *Concordia* 21 febbraio:

Lo spirito nazionale non occorre omai più ripetere quanto sia vivo in tutti nelle città e per le campagne. I Croati che alloggiavano nei nostri paesi, rubano a non salva, esercitando ogni più crudele insolenza; talchè a Saronno, Monza, Gorgonzola ed altrove, la popolazione sdegnata si pose sulla difese, ed ebbero luogo varie zuffe, nelle quali i Croati ebbero la peggio. Già sapete che l'Austria si riduce a tenere i cappelli alla calabrese e le gonne delle femmine. Non sapendo più in qual modo mostrare alla Polizia quale unione imponente regni tra i Milanesi d'ogni ceto, e importando di salvare la pelle per giorni migliori quando il sacrificio della vita sia utile alla patria, nacque il pensiero di porre nel nastro del cappello la fibbia d'acciaio senza vernice, mettendola davanti al cappello. La cosa andò a gonfie vele. Il Torresani, il Bolza quando scoprirono ieri la nera trama, dicesi fossero invasi da una comica furia.

A Pavia un cadetto ungherese chiese al colonnello Benedek, il celebre eroe di Gallizia, licenza di recarsi per alcuni giorni a casa onde visitare un parente moribondo. Il colonnello per unica risposta lo condannò a dieci giri di verghe. Al sesto giro il giovanetto moriva. Dicesi sia nata una rissa tra i soldati ungheresi e gli Austriaci; il fatto sta che il colonnello partiva affrettatamente da Pavia alla volta di Milano.

Noi presentiamo vicine le maggiori sciagure: l'avvenire e in mano di Dio e noi confidiamo nella giustizia della causa nostra che è quella di tutt'Italia, sulla quale Pio IX ha invocata la benedizione del Cielo. Noi sapremo incontrare dignitosamente ogni fortuna, sicuri dell'amor dei fratelli, della giustizia di Dio.

— Venezia. 22. corr. Dalla *Speranza*.

L'altra sera successe al Teatro una specie di tafferuglio fra i soldati e il popolo, e successe in modo che i soldati non si proveranno una seconda volta. Ballava la Cerrito un Ballo nuovo alla *Siciliana*. Lascio immaginarvi che, solamente il nome destava fanatismo. I soldati adunque fischiarono, il pubblico applaudiva. Per un poco vi fu a vicenda url e fischi continuati. Alla perfine la pazienza fu stanca: il popolo si slanciò contro ai fischiatori, e li si batterono, si pestarono con immenso romore. Il teatro fu subito chiuso: molti feriti da ambo le parti. La mattina seguente, come al solito, indistintamente vennero carcerati quanti furono riconosciuti per aver preso parte alla scena della sera.

— Pavia, 22 febbraio. Una trentina circa di militari, circondava il di 19 alcuni studenti, e sfoderate le sciabole, si faceva loro sopra. Gli studenti si difesero in modo che sette o od otto militari caddero feriti; due soli studenti toccarono pure qualche ferita ma di poco rilievo; alcuni de' più lesti fra questi ultimi riuscirono a salvarsi fuori dello Stato.

— Noi togliamo dalla *Lega Italiana* un documento, che, sebbene di data un poco antica, è sempre opportunissimo a leggerci atteso lo incalzare delle cose politiche in Lombardia. Trattasi di un Manifesto della gioventù studente nella Pavese Università diretto alla nazione italiana.

MANIFESTO.

Studenti, gioventù generosa, speranza e forza della patria comune, se tutti gli Italiani or si dicono fratelli noi dobbiamo essere e siamo un solo individuo della cara famiglia, un'anima sola. Perciò in noi, nei nostri pensieri e nelle azioni deve essere una sola mente, che dirige, un solo cuore che batte, una sola volontà che risolve, un solo braccio che impugna il fucile. È bene adunque, o studenti, innanzi che un'ira nobile e giusta tolga luogo all'impero della fredda ragione considerare l'opere nostre nelle ultime loro conseguenze, e ben che o' intendiamo.

Ieri sera, 9 gennaio, noi proclamammo che il patto d'un popolo dev'essere eseguito; ieri sera proruppo dai nostri cuori la foga d'ogni magnanimo affetto, ci siamo guardati fronte a fronte col nemico oppressore; ieri sera per la prima volta da che nascemmo, abbiamo vissuto. Ora tutto lo spazio è testimonia del v. li che uscirono dai nostri labbra, del fremito di una offesa nazionalità, ognuno vide il batter de' petti, il fulminare degli sguardi. L'Italia saprà che qui son

mille voci pronte a rispondere all'appello del forti: noi ieri abbiamo fermata la nostra parola — e l'Italia l'accettò.

Ma per questo appunto dobbiamo aspettare che squilli la tromba dalle Alpi allo stregno, dobbiamo rimanerci pensosi ed allerti entro i confini dell'incorporevole nazionale entusiasmo. Dell' non si dia vinta la causa ai nostri tiranni, non si appaghi il più vivo desiderio di una astuta polizia, la quale provocatrice in mezzo a' suoi tutelati, vorrebbe veder di colpirci inermi, isolati, spargere la desolazione ed il terrore nelle nostre città e regnare sulle ruine. Figli di Machiavello, l'Austriaco vi avrà a superare nella politica avvedutezza?

Pensate che piace all'Italia di mirare un drappello di suoi cittadini, vivo d'intelligenza, fiorenti di giovinezza e di forza, scintillante di carità patria starsene ritto sul Ticino ed attento fissare lo ciglia all'orizzonte se spunti il segnale della vendetta italiana. Pensate che l'Austria ne trema. Oh! non date ad essa l'occasione di dividerci chiudendo le nostre aule interrompendo gli studi.

È vicino il giorno in cui sotto la loggia ove morì Virginia, nei vamps d'onde fuggì Barbarossa, sui prati onde s'udì il Vespro, fra gli uomini che risposero alla voce di Masaniello, entro le mura da Michelangelo difese, nella patria di Eugenio di Savoia, sulla riviera ove i fanciullissono eroi, sette eserciti fugguerelli si raunarono nel giuramento di baciarsi sul campo della battaglia.

Allora il Dio degli uomini liberi vi ispirerà, vi condurrà nel glorioso conflitto, deciderà i vostri destini. Nel venturo gli studenti passati il Ticino formarono il battaglione della *Minerva* in una rivoluzione infelice perchè fu una congiura. Fra poco il battaglione della *Minerva* sventolerà il vessillo della vittoria perchè avrà guadagnato in una rivoluzione che non fu una congiura, ma una eroicata . . . una necessità.

DUCATO DI PARMA. — Pontremoli. Ci scrivono in data del 23 corrente.

Oltre un genovese la Polizia arrestò qui jeri sera un certo Gervasoni di Lerici, organista di professione, il quale aveva cantato, in una osteria, a gloria di Pio IX, e di Carlo Alberto. Tanto esso, quanto il genovese, saranno, assicurasi, trasportati a Parma, non essendo questo Tribunale di Prima Istanza competente per giudicare sì gravi delitti. Eppure un Motuproprio sovrano ci assicura che sono ancora in vigore le leggi toscane! La Polizia non sapendo come occupare i trecento soldati che il Governo tien qui a sua disposizione, fa loro dar la caccia ai ragazzi, che per le strade cantarellano ad onore di Pio IX, e specialmente a quelli che vanno alle scuole del seminario, per cui la via che vi conduce è ogni mattina, e ogni dopo pranzo seminata di soldati, pronti a rinnovare su quei ragazzi le prodezze del 16 giugno. Ciò che è doloroso, è che questo rettore del Seminario si è unito alla Polizia nel proibire ai ragazzi, sotto pena della espulsione dalle scuole, qualunque dimostrazione ad onore del Sommo Pontefice . . .

DUCATO DI MODENA. — Modena. Ci scrivono:

Il governo modenese, presentito che molta gioventù sarebbe domenica (20) uscita fregiatasi il petto di una medaglia dei SS. Apostoli Pietro e Paolo con nel rovescio l'effigie del sommo Pontefice Pio IX, fece consegnare al quartiere tutte le truppe e correre la città da forti pattuglie.

Il governatore De Buoi, nel sabato innanzi, avea fatto stare tutta la giornata nella sua sala d'udienza, due usseri armati di sciabola e carabina.

— Reggio I birri in questa città affrontarono le signore Ponticelli e Bizocchi, e le costrinsero a levarsi dal collo le medaglie suddette dei SS. Ap. Pietro e Paolo coll'effigie di Pio IX, perchè la polizia trema a quella vista e a quella parola.

Corre anche voce che il governo, nella sua arcana sapienza, voglia sospendere l'annua fiera che si tiene in questa città nel mese di maggio.

STATI PONTIFICI — Roma. Dalla *Speranza*:

A momenti verrà distribuito ai Consultori un elaborato rapporto del Deputato Campello sulla nuova organizzazione delle truppe pontificie. Dopo tanti e sì diversi piani emanati in pochi anni, facciamo voto che questo soddisfi finalmente alle condizioni economiche dello stato, ed alla riforma di una milizia, che finora è riescita come un peso inutile ed esorbitante.

— Ci scrivono in data 26 corr:

Abbiamo da fonte sicura, che la commissione nominata da Pio IX per la formazione del progetto di Costituzione, lavora indefessamente ed animata da sentimenti, quali possono esser ispirati dall'Angelico Pontefice che ci governa.

— Dal *Contemporaneo*:

S. M. Carlo Alberto lieto d'appagare i desideri del S. Padre, diretti ad avere abili, riputati ed esperti ufficiali Superiori, per coadiuvare la milizia Pontificia, ha immediatamente dato le opportune disposizioni, tanto per la scelta quanto per la partenza dei medesimi: ed ha anzi espresso esser sua mente, che nella temporanea loro assenza, non s'intendano menomamente pregiudicati negli avanzamenti della carriera intrapresa sotto le bandiere del proprio Sovrano.

REGNO DELLE DUE SICILIE. — Napoli. Dal *Contemporaneo*, 22 febbraio:

Il Principe di Carial è stato nominato ad inviato straordinario presso gli stati italiani onde trattare la Lega.

Egli è uomo riputato. All'epoca di Murat egli era Ambasciatore a Vienna, ove disimpegnò assai bene le sue funzioni.

Circolano varie petizioni da indirizzarsi al Ministero sulla legge elettorale.

Varie modifiche si vorrebbero alla Costituzione, ma ciò non potrà appartenere che alle Camere.

— La flotta inglese comandata dall'Ammiraglio Parker avea lasciato Palermo la domenica mattina da dove alla sua partenza si udiu un fuoco di moschetteria.

— 23. Il vapore giunto questa mattina (22.) da Messina ha recato che la truppa popolare si è impadronita di alcune trinciere e ridotti che guardano la cittadella, e forse la stessa a quest'ora è in mano degli abitanti. È doloroso il vedere proseguire in questa lotta.

Il Re ha passato oggi in rivista otto battaglioni della Guardia Nazionale sulla piazza di S. Francesco di Paola, ed ora si stanno facendo preparativi di feste e luminarie a disegno per la solennità di domani, della prestazione del giuramento. Tutte le quistioni vitali di esistenza politica del Regno rimangono ancora indecise. La mediazione degli Stati Italiani potrebbe influire sommamente sulla più grave, quale è quella della Sicilia. Il ricorso alle altre potenze non tranquillizza gli amanti di una indipendenza acquistata col proprio senno e colle proprie forze, portante tutte le caratteristiche originali del genio Italiano, sviluppata e mantenuta sino ad ora non ostante i contrari influssi.

Il ritardo della adesione di Roma al nuovo principio proclamato così concordemente in Italia, sospende maggiormente gli avvenimenti. La diplomazia Italiana fra stati Italiani avrebbe bisogno in molti luoghi di altri interpreti della nuova linea di politica. Sembra che si potrebbero spingere con più attività le trattative della lega Italiana affinché non seguitasse ad essere soltanto il voto dei popoli, ma un fatto. Il tempo è prezioso.

— S. M. ha presieduto al Consiglio ordinario di Stato. Nel consiglio d'oggi si è presa la deliberazione di farsi pronto acquisto di cinquantamila fucili per venir distribuiti alla Guardia Nazionale.

— Dalla *Pallade*:

Domani 24 il Re, il ministero, e la truppa prestano il giuramento solenne. I tre colori italiani sono la nostra bandiera, né da essa spariranno più mai. Se non che vi son disposti in nuova foggia secondo il nuovo modello: essi adornano i quattro lati, nel cui centro è l'arma del re. È questa una novità gli è vero, ma nei tre colori sta l'idea della nostra libertà, e tutto al più il diverso modo onde sono disposti ora, distinguerà dal passato questo tempo in ch'ella tornò in Italia e vi tornò congiunta alla indipendenza della nazione.

Nel giorno 24 apparve nelle nostre acque una flotta inglese - Grande festa si fece al console Toscano per la Costituzione data da Leopoldo II non che al Console Piemontese. Questa festa contrastava a meraviglia colla indifferenza colla quale era accolto il Console francese, che giungeva nel medesimo tempo.

Il Re veste sempre l'uniforme nazionale. Per l'armamento di questa Guardia si adotta l'uniforme romana e toscana, salvo che in vece dell'elmo avrà un piccolo giacò.

A Toledo ieri v'era una quantità di gente vestita di bianco con sciarpe tricolori e penna in testa.

Al Marchese Dragonetti è stata proposta un'intendenza.

— Da recenti lettere rileviamo quanto segue.

La determinazione di adunare in assemblea generale tutti i Comitati dell'Isola per definire la questione diplomatica tra noi e il re di Napoli, rivela l'accorgimento politico di Ruggiero Settimo. Egli ha dichiarato di essere nel pensiero di fare alla Costituzione del 12 tutte le modificazioni chieste dai tempi presenti, nei quali certamente grandeggia il principio nazionale sopra l'individualità; e quel principio è la vita di Ruggiero. L'assemblea generale approverà per fermo le proposte di lui che l'ha retta nei di del sacrificio, sicura ch'egli può volerne solo la gloria; e deliberate che sieno dal consenso di tutti i rappresentanti dell'Isola, qual parziale mal umore potrà insorgere? Si sa che al sistema federativo d'Italia non recherebbe oggi turbamento la divisione della Sicilia da quel di Napoli, ma spingendo lo sguardo nell'avvenire si vede pure, che quanto saran minori di numero e maggiori di forze i governi federali, tanto meno potrà temere la federazione che la insidia straniera possa tendere la rete ad alcuno di essi per gittare in lei la discordia - Le sole nazioni moribonde fabbricano soltanto pel presente, ma

quelle che risorgono e sanno di dover vivere vita gloriosa edificano nel presente per le generazioni avvenire. E la Sicilia, tempio della presente gloria italiana, farà che la nostra madre comune vegga in essa edificarsi anche il tempio della nostra gloria futura. Si certo: ella vedrà se e dove possa essere lesa la sostanza di quel dritto pel quale ha versato il suo sangue e giustamente la vorrà garantita; ma non si staccherà certo dal continente, se la garanzia della sostanza le sia assicurata, sia nell'una sia nell'altra forma - Ad essa generosa son volti gli occhi di tutti i suoi fratelli d'Italia per porle sulla fronte un'altra corona di gloria a nome de' nostri figli.

— Dalla *Costituzione*:

Nel giorno 24 si ancorarono in questa rada tre vascelli ed un pacchetto inglesi, provenienti da Palermo. Sono l'*Ibernia* sotto il comando del Sig. Richards, avente a bordo il Vice-Ammiraglio Cav. W. Parker, il *Trafalgar* comandato dal Sig. O. Tlope, il *Superbo* dal Sig. Corry e l'*Ecate* dal Sig. Moormann.

— Da Napoli sono stati spediti de' rinforzi alle guarnigioni di Siracusa e di Messina, e delle ambulanze a Siracusa medesima ed a Villa S. Giovanni.

— Dall'*Indipendenza e Lega di Palermo*.

Lord Minto avea scritto alla fine un *ultimatum* al Ministero di Napoli, nel quale dichiarava che, per dar termine alle cose della Sicilia, abbisognava;

1. Che la Sicilia venisse costituita in regno separato ed indipendente da quello di Napoli;

2. Che in conseguenza aver dovesse un governo ed un parlamento suo proprio;

3. Che il Re di Sicilia potrebbe essere anche Re di Napoli;

4. Che per quanto riguarda gli interessi comuni dei due regni, come lista civile, corpo diplomatico, ecc. si creasse una commissione composta di Siciliani e di Napoletani, a numero eguale.

Il Ministero non rispose che in modo evasivo, e facendo anzi supporre che il Re si negava di consentire a siffatte proposte, o almeno all'ultima; e precisamente a ciò che riguarda l'armata, il Re non vorrebbe consentire che fosse composta di Siciliani in Sicilia. Egli però, dal canto suo, avendo veduto Lord Minto, si mostrò già pronto a contentare in tutto i Siciliani e lo rimise ai ministri.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA — Parigi. Camera de' Deputati. Adunanza del 19 febbraio.

L'ordine del giorno chiama la discussione sul progetto di legge tendente a modificare le Circostrizioni elettorali per la nomina dei membri del Consiglio generale del dipartimento Senna e Loira.

Il Deputato Genoud parla sulle necessità di una riforma elettorale, sostenendo che la Camera oggi non rappresenta l'opinione della nazione, e insiste per una rappresentanza nazionale vera e pura. Montlaville e Lamartine combattono il progetto di legge suddetto, difeso da Deuchatel.

Il progetto è adottato alla maggioranza di voti.

— Leggesi nel *National*:

Il Console di Napoli a Marsiglia, e l'Ambasciatore parimente di Napoli a Parigi, hanno, ricusato di rilasciare passaporti ai rifugiati napoletani, condannati politici o sospetti, che si disponevano a ripatriare. Queste sono le solite operazioni di Ferdinando II. A Napoli gli interessa di passare per clemente, e onde conservarsi in capo la vacillante corona concede un'Amnistia, che apra le frontiere a tutti gli esigliati, senza distinzione; ed in pari tempo fa scivolare a Parigi e a Marsiglia dal Duca di Serra-Capriola, di non rilasciare provvisoriamente alcun passaporto, e aspettare la nota degli individui chiamati a godere di quel reale favore. Ecco un nuovo pegno di manifesta buona fede.

L'ex-Ministro Del Carretto partito dal Lazzaretto di Marsiglia il 13 corr. a 6 ore del mattino, è stato condotto colla posta sino ad Avignone, ove sulla strada ferrata si è diretto a Parigi sempre accompagnato e protetto da un Commissario di polizia e due gendarmi.

Marsiglia 24 Febbraio.

Un dispaccio telegrafico del Ministro dell'Interno giunto al Prefetto di questa Città jeri a ore 3 pomeridiane, portava quanto segue:

« Le misure prese dal Governo in seguito del Manifesto » pubblicato in nome del Comitato del Banchetto, hanno de- » terminata l'Opposizione a rinunziare al progetto di dimo- » strazione ed al Banchetto.

» Parigi è perfettamente tranquilla ».

GRANBRETAGNA. — Londra 18 corr.

Lord Russell, nella Camera de' Comuni parlando sulla questione dell'accrescimento delle forze militari del Regno, ha detto: « Io non penso menomamente che gli attuali rapporti colla Francia e cogli altri Stati, possano far nascere timori d'una rottura, e che la pace possa esser alterata. Pure credo giusto che il paese sia messo sopra un piede che risponda sempre e in ogni caso a qualche eventualità. Il Duca di Wellington ha sostenuto un'opinione, che io approvo totalmente, esser, cioè, necessario che l'Inghilterra si trovi in istato di mantenere la sua indipendenza, e garantire la libertà dagli altri paesi. Nulla v'ha di più rassicurante di più amichevole delle nostre relazioni con tutti i Gabinetti, ma convien esser presto ad ogni occorrenza. Il Ministro Pitt con tutta la sua sagacità, avea predetto una lunga pace pochi mesi prima che la guerra rivoluzionaria scoppiasse! »

Irlanda — Questo paese trovasi tuttora nella più deplorabile miseria. Essa è sì grande, che nella Parrocchia di Kilbride, contea di Roscomman, un disgraziato, che non possedea più altro che una giumenta, l'ha uccisa per servirsene di nutrimento, e ne ha distribuito una parte ai più poveri fra suoi vicini. Nella Contea di Castlebar più di 20 persone sono morti. Nella Contea di Cork i proprietari mettono in sulla strada una folla di fittajuoli, impossibilitati a pagare il prezzo d'affitto, e più di 200 di questi sfortunati non hanno né tetto né mezzi di sussistenza.

GERMANIA. — Baden. Il deputato Bassermann, avendo fatto la proposta di chiedere alla Dieta germanica dalle istituzioni comuni per tutti gli stati della Confederazione, affine di preparare l'unità germanica; la Camera l'ha approvata a forte maggioranza di voti, e l'ha rimessa ad una commissione, malgrado la viva e dichiarata opposizione del ministero. Nel corso della discussione, che fu animatissima, il sig. Welker deputato, proruppe in queste parole: « Noi non siamo una nazione »; nei trattati de' popoli Europei, non e mai fatta menzione della Germania, e noi non abbiamo alcun vessillo nazionale all'ombra del quale ci si possa riunire. Noi non abbiamo alcuna simpatia all'estero, ove si ride di noi. Per escire una volta da questo stato d'avvilimento, non v'è altro mezzo che la rappresentanza del popolo alla Dieta. Se questa è ricusata, forti sconvolgimenti saranno suscitati, all'avvicinarsi de' quali i principi inutilmente vorranno aver fatto ragione alla voce che glieli annunziava. Oggi è ancor tempo, domani sarebbe tardi. Prima forse che il topido raggio del sole di primavera riscaldi questa terra, il popolo si desterà: L'esempio d'Italia brilla agli occhi di tutta la Germania, impaziente a sua posta di emularla; ma, mentre i popoli germanici si dispongono ad insorgere; nel banchetto de' Re, si pensa a resistere, come se fosse possibile arrestare nel suo corso un rapido ruinoso torrente.

SVIZZERA. — Dalla *Revue de Geneve*:

« Se l'Italia fosse assalita, la Svizzera questa volta non resterebbe neutrale. La nostra neutralità non vuol già dire che noi abbiamo a lasciar immolare dei vicini, sui quali si volessero venir a commettere delle ingiustizie, delle quali siamo minacciati.

I Principi italiani che vollero la libertà dei loro sudditi sappiano che nelle nostre montagne vi sono 100,000 soldati pronti a sostenere i diritti dell'Italia, diritti che oggidì consolidano i nostri ed assicurano la indipendenza dei piccoli stati. La nostra neutralità se deve esser vera, non deve lasciarsi raggirare; ella deve rinforzare ciò che afforza l'indipendenza nostra.

PRUSSIA. — Berlino. Dall'*Algemeine Zeitung*:

Da tre settimane regna somma attività al ministero della guerra. Da quanto sentesi a dire, e da quanto può vedersi coi propri occhi potrebbesi quasi asserire che la Prussia stia armandosi. Gli è certo che furono ordinati provvedimenti nei diversi dipartimenti dell'amministrazione militare che autorizzano tale interpretazione. Inoltre furono spediti ordini ai comandi generali di diversi corpi d'armata che ci fanno prevedere la mobilitazione della *Landwehr* del primo bando.

POLONIA. — Breslavia. Dall'*Algemeine Zeitung*. 15 febbraio:

La recente scoperta di una società segreta sembra esser di natura più seria di quel che si credeva. Non sappiamo sino a qual punto meritino fede le voci sparse su questo particolare. Dicesi dovesse scoppiare questa sera il movimento, al quale dovesse servir di segnale una esplosione di polvere in uno dei più popolati e più poveri rioni della città. In quanto ai fatti solo tre persone furono poste in arresto, due borghesi ed un sarto; furono altresì fatte delle perquisizioni in parecchie case.